

III^a Domenica d'Avvento - Le profezie adempiute anno C

Is 45,1-8; Salmo 125; Rm 9,1-5; Lc 7,18-28

Fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, e tuttavia il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui: la dichiarazione di Gesù, che conclude la pagina evangelica odierna, colpisce, lascia sorpresi, e anche un po' perplessi. Che vuol dire? Chi è *il più piccolo nel regno di Dio*? Prima ancora, che cos'è questo regno di Dio, di cui si parla? È il cielo, e cioè la condizione ultima e di salvezza della nostra vita? Oppure è la vita dei discepoli dopo la Pasqua?

Che Gesù possa parlare qui del cielo, e suggerire confronti tra i diversi posti in cielo, appare improbabile. Mai Gesù parla del cielo; soprattutto, non si vede perché mai Giovanni in cielo dovrebbe essere messo dopo l'ultimo. Neppure si vede che senso possano avere le gerarchie dei posti in cielo; come si possa parlare di grandi e piccoli, di primi posti e ultimi. Tutti saranno al primo posto, verrebbe da dire; ciascuno infatti occuperà quel posto preciso e unico che è preparato proprio per lui fin dalla creazione del mondo.

Ma se dunque non parla del cielo, di che parla Gesù, dicendo *nel regno di Dio*? Forse parla del tempo inaugurato sulla terra dalla piena realizzazione della sua signoria. Prima della Pasqua Gesù rifiuta d'essere riconosciuto come re, come Messia. Accetta quel riconoscimento soltanto proprio al limite estremo del suo cammino, nel momento in cui entra in Gerusalemme, a cavallo di un mulo. Entra per essere consegnato nelle mani degli uomini, per essere giudicato, condannato e ucciso. Gesù allora accetta quel titolo. Lo accetta dai discepoli festanti e lo accetta anche davanti a Caifa; alla domanda esplicita, *Sei il Messia?*, risponde: *Tu lo dici, e vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo*. Accetta il riconoscimento d'essere re soprattutto davanti a Pilato, e poi sulla croce: il cartiglio affisso sulla croce recita infatti: *Gesù di Nazareth Re dei Giudei*.

Nel regno di Dio vuol dire dunque in mezzo al popolo che finalmente riconosce Gesù come il risorto che regna. In quel popolo il più piccolo sarà più grande di Giovanni Battista. E cioè? Più degno? Più meritevole? Più ammirabile? No di certo; nessuna di queste formule appare convincente; è smentita da quel che è detto prima: *Fra i nati da donna non c'è alcuno più grande di Giovanni*. Occorre chiarire questa opposizione tra *i nati di donna* e quanti sono *nel regno di Dio*.

Quanto sono nati di donna, soltanto di donna, e non dallo Spirito Santo, hanno una vita a rischio, o addirittura impossibile; anche i più grandi tra loro appaiono senza speranza in questo mondo. Giovanni stesso appare senza speranza in questo mondo. Per trovare speranza, infatti, come tutti deve entrare in un mondo altro da quello che gli è familiare: *E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!* – gli dice Gesù. Per non trovare scandalo, occorre appunto che egli entri nel mondo nuovo, che Gesù inaugura mediante la sua risurrezione.

Soltanto in quel mondo nuovo potrà accadere che un re pagano, ignaro del Dio di Israele, com'è Ciro, possa diventare addirittura ministro della sua giustizia. Soltanto in quel mondo potrà accadere anche che anche un popolo infedele e ostinato, come quello dei figli di Israele, veda confermata la propria adozione a popolo eletto, a cui appartengono la gloria, le alleanze, la Legge e le promesse, il culto. Prima di allora, il popolo di Israele, al quale appartengono i patriarchi e dal quale proviene Cristo secondo la carne, rimane il popolo degli esclusi.

Gesù era stato interrogato dagli inviati di Giovanni a proposito della sua identità: *sei tu quello che aspettiamo o dobbiamo aspettare un altro?* Sono io, ma beato chi non si scandalizza. “Le profezie adempiute”: così è intitolata al liturgia di questa terza domenica di Avvento; il passaggio dal tempo della preparazione al compimento non sarà come lo immaginate voi; e neppure come lo immaginava Giovanni. La domanda di Giovanni ha sullo sfondo la differenza scandalosa tra il volto del presente e l'immagine del tempo pieno che Giovanni s'era fatta. Appare impossibile mettere in

sieme l'immagine fosca del presente, del suo presente (Giovanni il precursore è chiuso in carcere), e l'immagine del tempo messianico, in cui i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i prigionieri sono liberati. Per questo appunto egli chiede: *ma davvero sei tu colui quello che aspettiamo o dobbiamo aspettare un altro?*

Gesù guariva molti dalle loro malattie, e dagli spiriti da cui erano posseduti. Guarì molti anche il quel preciso momento, secondo il racconto (improbabile) di Luca. Ordinò poi agli inviati di riferire a Giovanni quello che i loro occhi vedevano; effettivamente la mia presenza realizza i segni annunciati; confermate dunque Giovanni. Ma insieme dite a lui: *Beato è chi non trova in me motivo di scandalo!* Giovanni pare come scandalizzato dalla debolezza di Gesù; possibile che il Messia non possa liberare dal carcere il suo precursore? C'è motivo per essere scandalizzati; ma Gesù dice: *beati quelli che non saranno scandalizzati.*

Soltanto dopo che i messaggeri del profeta incarcerato se ne sono andati, Gesù si mise a tessere l'elogio di Giovanni davanti alle folle. Così fa sempre Dio: tesse l'elogio dei suoi servi non davanti a loro, ma davanti agli altri. Davanti a loro esprime soltanto il suo comandamento esigente; e davanti a quel comandamento ci pare d'essere inesorabilmente in difetto. Così accade per Giovanni; ma così era accaduto anche per Giobbe. Dio si mostrava orgoglioso di lui davanti a satana, e anche davanti agli amici; ma davanti a lui, no, davanti a lui appare soltanto come giudice severo. Così Dio fa con tutti: il più grande di loro davanti a lui appare un peccatore, sempre in difetto.

Nel suo elogio di Giovanni davanti alla folla, Gesù sottolinea anzi tutto la sua costanza. Non è come *una canna sbattuta dal vento*; che si piega cioè a seconda di come tira il vento. Giovanni nel deserto ha tenuto una direzione costante, addirittura ostinata; ha atteso il Messia e non si è lasciato piegare dalle minacce di Erode. Gesù loda poi di Giovanni l'austerità di vita: non è uno vestito di abiti di lusso; questi abitano *nei palazzi dei re* e non nel deserto. Non è una canna agitata dal vento, né un uomo avvolto di vesti sontuose, ma un *profeta*, e anche *più che un profeta*. Più di un profeta, perché prepara la via al Messia che viene. Appunto questo è Giovanni, il precursore di cui aveva parlato Malachia, scrivendo: *Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

Precursori dobbiamo essere noi tutti. Tutti dobbiamo infatti preparare una strada a Colui che deve venire; tutti dobbiamo essere sentinelle vigilanti, capaci di tenere lo sguardo fisso sull'orizzonte lontano, e non invece canne agitate dal vento, inclini a facili mutamenti di umore; tutti dobbiamo, attraverso il rinnovato ascolto della parola dei profeti antichi, rinnovare la speranza di vedere il Messia che porta il regno di Dio nel nostro tempo.